



www.prinazionale.it

Riflessioni sul Referendum del 29 Marzo 2020

*Riceviamo e pubblichiamo le seguenti riflessioni
a cura di Riccardo Bruno, Giancarlo Tartaglia e Oliviero Widmer Valbonesi*

Sul taglio dei Parlamentari

di Riccardo Bruno, 21 Febbraio 2020

Nella Direzione Nazionale del 9 febbraio scorso alcuni amici sono intervenuti sostenendo le ragioni del no al referendum sul taglio dei parlamentari. Tutte gli argomenti proposti sono validissimi. La mutilazione della rappresentanza prevista penalizzerebbe innanzitutto le aree periferiche del paese, lasciando intere fasce della popolazione senza più la possibilità di avere una loro voce in parlamento. Si tratterebbe di un vulnus diretto alla vita democratica che si ritroverebbe esclusivamente nei grandi centri. Ancora più rischioso e grave, l'aver presentato l'intervento sui parlamentari come un salutare taglio ai costi dello Stato. Se è per questo, l'intero Parlamento comporta un costo per lo Stato insieme a quello di molte altre istituzioni repubblicane, ad esempio il Quirinale. Domani qualcuno potrebbe proporre di chiudere il parlamento ed abolire il presidente della Repubblica per risparmiare sulla spesa. È dal 1994 che i costi della vita democratica sono nel mirino, cominciando con quelli della stampa di partito, poi con il finanziamento pubblico e non bastasse, in ogni legislatura c'è sempre stata una maggioranza pronta a decimarsi in nome del presunto interesse della spesa. Non pensano a dismettere Alitalia perché fallita, ma i partiti in quanto tali. Una demagogia qualunque insopportabile, che mai si è preoccupata dell'importanza e del significato delle istituzioni repubblicane. Ciononostante gli stessi amici della Direzione saranno d'accordo nel ritenere autentico un problema di mal funzionamento della vita pubblica e dello stesso Parlamento. Deputati e senatori sono contestati perché appaiono sempre più impreparati nelle loro funzioni, spesso oziosi a volte, basta pensare al ritratto del Senatore Razzi, caricaturali. Anche nel caso in cui con il referendum si fermasse una legge sbagliata, cosa comunque difficile visto la rudezza con cui è stato posto il tema, non si sarebbe risolto il problema. Indipendentemente da come gli amici ritengano di dover votare al referendum, il PRI dovrebbe preoccuparsi di elaborare una riforma costituzionale capace di venire incontro all'esigenza di rinnovamento e di pulizia democratica che proviene incessantemente da parte sempre più rilevante del paese. Ancora mancano risposte adeguate alle richieste del popolo italiano per una Repubblica sana e non sarà certo il referendum a darle.



www.prinazionale.it

Perché votare NO al Referendum

di Giancarlo Tartaglia, 21 Febbraio 2020

Domenica 29 marzo gli italiani saranno chiamati a esprimersi sul taglio del numero dei parlamentari. Non ci sarà bisogno di raggiungere il quorum della metà più uno degli aventi diritto al voto per la sua validità e, di conseguenza, il risultato referendario, qualunque sia il numero dei partecipanti, sarà definitivo. È questo il primo motivo che deve indurre tutti gli italiani ad esercitare, più che mai in questa occasione, il loro diritto di voto.

L'art. 56 della Costituzione stabilisce che il numero dei deputati è di 630, mentre il numero dei senatori elettivi è di 315. Con la modifica costituzionale oggetto del referendum si vuole ridurre il numero dei deputati a 400 e quello dei senatori a 200.

Ma perché la Costituzione del 1948 ha voluto fissare il numero dei parlamentari, sia per la Camera che per il Senato? È questa la prima domanda alla quale dobbiamo rispondere. È di tutta evidenza che il legislatore costituente, nel momento in cui definiva l'architettura costituzionale di una repubblica parlamentare, si era posto l'obiettivo di individuare un rapporto tra popolazione e rappresentanza parlamentare che garantisse un'adeguata rappresentatività del Parlamento, in quanto cuore della democrazia rappresentativa.

Nel corso degli anni, per effetto dell'aumento della popolazione, questo rapporto si è notevolmente alterato. Gli aventi diritto al voto, che elessero il primo Parlamento repubblicano nel 1948, erano poco meno di 30 milioni. Gli aventi diritto al voto il 4 marzo 2018 sono stati poco più di 46 milioni. È, perciò, inconfutabile che ci sia già stata una penalizzazione del principio di rappresentatività, così come era stato individuato dai costituenti.

Se questo dato è inconfutabile, non vi è alcun dubbio che una riduzione ulteriore del numero dei parlamentari, così come vuole la riforma sottoposta a referendum, costituirebbe una nuova ulteriore pesante alterazione del rapporto di rappresentatività, con il risultato che verrebbe messo in crisi lo stesso principio fondamentale su cui si basa un regime di democrazia parlamentare, quale è il nostro.

Perché, allora, si vuole ridurre il numero di deputati e senatori?

Il Movimento 5 Stelle non ha mai nascosto che questo sia il suo unico obiettivo: passare da un regime democratico parlamentare ad un regime plebiscitario. Questo obiettivo si raggiunge delegittimando il Parlamento, sostenendo che si tratta di un poltronificio che impedisce il rapporto diretto tra cittadini e Governo. Il Parlamento sarebbe, a loro giudizio, una inutile e costosa sovrastruttura di intermediazione, oggi facilmente eliminabile grazie all'utilizzo della piattaforma Rousseau. Non dimentichiamoci che il loro motto elettorale nel 2018 è stato, non a caso: "Dobbiamo scoperchiare il Parlamento come una scatoletta di tonno".

La presenza maggioritaria dei 5 Stelle in questa legislatura ha finito per condizionare in tal senso le forze politiche chiamate alla formazione del Governo. Il Governo giallo verde, che ha colorato la prima fase della legislatura, aveva tra i suoi punti programmatici la riduzione del numero dei parlamentari. Il Governo giallo rosso, che ne è seguito, è stato reso possibile dalla supina accettazione da parte del PD del ricatto dei 5 Stelle. Dopo aver per ben tre volte votato contro la riduzione dei parlamentari, il PD, in quarta lettura, ha votato a favore!



www.prinazionale.it

Una delle motivazioni di facciata portata avanti dal populismo grillino è quella che sostiene che la riduzione del numero dei parlamentari porterebbe un beneficio economico per le casse dello Stato. Si tratta di una motivazione ridicola. Il risparmio (calcolandolo per eccesso) sarebbe dello 0,005% del debito pubblico! Una cifra decisamente insignificante.

Ma, attenzione, questa è anche una motivazione estremamente pericolosa. Se ragionassimo in termini di risparmio potremmo anche chiedere l'abolizione dell'intero Parlamento, il risparmio sarebbe decisamente molto più consistente.

Un'altra giustificazione sarebbe quella che anche nel resto del mondo i parlamenti nazionali avrebbero un minor numero di parlamentari. Anche questa è una motivazione insignificante e, comunque, non corrispondente alla realtà.

Peraltro, molti costituzionalisti sostengono che in questa riforma ci siano gravi elementi di incostituzionalità. Nell'attribuzione dei senatori, per esempio, nelle due province del Trentino Alto Adige basterebbero 171 mila voti per eleggere un senatore, mentre nel Friuli Venezia Giulia ce ne vorranno 304 mila, con la conseguenza che il Trentino Alto Adige, con un milione di abitanti, potrà avere più seggi del Friuli Venezia Giulia, della Sardegna e della Liguria. Un'evidente violazione dell'art.3 della Costituzione sulla parità dei diritti dei cittadini.

Ma, la questione centrale su cui i cittadini italiani devono riflettere con attenzione non è se e quanto si riduca il costo dello Stato, né se il numero dei parlamentari sia sufficiente, eccessivo o inadeguato. La questione principale è un'altra. Si vuole difendere il regime di democrazia liberale rappresentativa disegnata nella Costituzione del '48? O si vuole intaccare la Costituzione, per portarla verso quella pericolosa deriva plebiscitaria (eleggiamo direttamente il Presidente della Repubblica!, eleggiamo direttamente il Sindaco di Roma!), mai sopita e oggi alimentata dal populismo pentastellato?

Questo è il vero interrogativo referendario.

Questa riforma è un attacco al cuore della Costituzione del '48. Mi sembra una buona motivazione per votare NO!

Referendum del 29 Marzo, le ragioni di un NO

di Oliviero Widmer Valbonesi, 21 Febbraio 2020

La ragione fondamentale con cui i 5 Stelle motivano il taglio dei parlamentari è quella economica millantando un risparmio di 500milioni all'anno.

Il risparmio sarebbe di 57 milioni lo 0,007 della spesa pubblica del paese. Chi parla di taglio dei parlamentari al momento della costituzione delle Regioni dice delle sciocchezze. L'antipolitica e il qualunquismo dilagano ma si rischia che demolendo le istituzioni democratiche ci si ritrovi in un regime autoritario senza rendersene conto. Alla Costituente il relatore su questi temi fu il grande repubblicano Giovanni Conti e si stabilì un netto rapporto tra territorio e rappresentanza. L'aula decise che 80.000 abitanti costituivano il numero congruo per ogni parlamentare eletto alla Camera e poco più del doppio per un collegio senatoriale.

Naturalmente questo si combinava con una legge elettorale proporzionale che garantiva, rappresentanza politica alle culture minoritarie del paese e soprattutto i parlamentari eletti



www.prinazionale.it

in stretta rappresentanza dei loro territori erano facilmente giudicabili dalla sovranità popolare. Il meccanismo si aggiustava periodicamente in base al numero di abitanti, l'ultimo numero di 600 e di 315 risale al 1963. Tuttavia tutti coloro che si sono occupati di riforme costituzionali hanno affrontato il problema è solo in due occasioni le modifiche apportate sono state oggetto di referendum, nel 2006 e nel 2016 l'ipotesi di taglio inserita in un contesto di riforme costituzionali furono battute dal pronunciamento popolare. Oggi, l'ipotesi è molto pericolosa perché il combinato della riforma con la legge elettorale "Rosatellum" che ha un terzo di parlamentari eletti col sistema maggioritario scardina quel delicato meccanismo rappresentanza, territorio, pluralismo, sovranità popolare. Ci sono rischi veri che le zone più abitate siano rappresentate eccessivamente e che invece le zone della periferia, della montagna, e dei piccoli centri siano estromessi dalla rappresentanza. Che addirittura ci siano ipotesi, fatte in studi che comparano riforma e Rosatellum di collegi senatoriali di 800 mila abitanti, regioni fortemente penalizzate, partiti che spariscono, ne rimarrebbero 4/5 il costo non sarebbe proporzionale al taglio perché il grosso della spesa di Camera e Senato non è il costo dei parlamentari, ma quello dei servizi che la Camera e il Senato devono comunque dare per l'attività legislativa e parlamentare. Ha senso ferire a morte il Parlamento, il pluralismo, la rappresentanza per alimentare l'antipolitica e per cercare consenso elettorale? Ci sono poi altre questioni che vanno considerate, ad esempio alla elezione del Presidente della Repubblica partecipano 58 rappresentanti delle Regioni che rapportati a 915 sono una percentuale limitata, 58 rapportati a 600 è una percentuale di tutto rispetto. Il PRI non può che essere contro il taglio della rappresentanza per tutte le ragioni che ho detto prima ma anche per due ragioni politiche molto evidenti. Sarebbe il rilancio di quel bipolarismo che è la causa del declino democratico del paese prima che della spaccatura sociale e della recessione economica. Il maggioritario e il bipolarismo spaccano l'essenza stessa della Repubblica che è un patto sociale con regole condivise dove lo scopo del governo è l'interesse generale e dell'opposizione quello del controllo che il bene comune venga perseguito. Il maggioritario e il bipolarismo invece ricercano i voti corporativi, assistenziali per conquistare il potere.

L'altra cosa è che la Repubblica garantisce la rappresentanza di tutte le culture e la democrazia repubblicana tutela le minoranze non esercita solo il diritto di governare della maggioranza. Forze che hanno costruito anche con tributi di sangue la Repubblica come il PRI, il PSI, il PLI, il PRI sarebbero fuori dal Parlamento perché alzerebbero ulteriormente la percentuale minima.

Già è incostituzionale la raccolta delle firme perché discrimina a favore dei partiti grandi il combinato di ROSATELLUM e della riforma sarebbe un colpo mortale alla Repubblica Parlamentare e alla sovranità popolare.

In democrazia e nella Repubblica la sovranità popolare se i parlamentari non funzionano, se si vendono, li cambia. Non si cambiano le istituzioni democratiche nate dalla lotta di liberazione e dalle lotte risorgimentale le si fanno funzionare esercitando il voto.

Ecco perché occorre il 29 marzo andare a votare, il meccanismo dell'astensione nei referendum costituzionali non esiste, vince chi prende la maggioranza, occorre andare a votare e votare NO.
